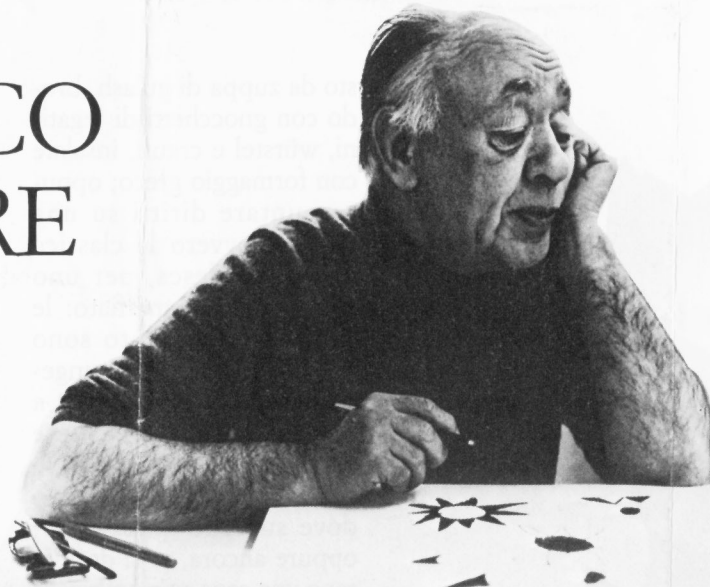


PARLA IL DRAMMATURGO

IONESCO PITTORE

Il drammaturgo-pittore
Eugène Ionesco,
72 anni.



Le tinte sono decise, prive di sfumature, allusive, i tratti dei disegni quasi elementari: rimandano ai bazar della fantasia, dell'infanzia, alle immagini osservate con occhi stupiti, e l'effetto è quasi sempre di allegria. Sono queste le principali caratteristiche dei quadri di Eugène Ionesco, il settantaduenne drammaturgo franco-romeno che cerca nella pittura una nuova forma di esistenza e di espressione. Le opere sono già state esposte a Zurigo, a San Gallo, a Vienna, a Monaco, a Hannover e ad Atene. Dopo tre mostre recenti a Parigi, Ionesco esporrà i suoi quadri anche in Italia, ai primi di marzo.

A Milano, alla Fondazione Armando Verdiglione, Eugène Ionesco presenterà personalmente una raccolta dei suoi dipinti, in occasione della pubblicazione del suo libro "Vita grottesca e tragica di Victor Hugo" (edito da Spirali). Il "pittore" Ionesco racconta in quest'intervista come sia nato 17 anni fa da esigenze creative e "terapeutiche".

"A quel tempo ero un pessimista disegnatore, ma ho sempre sentito la nostalgia del disegno e dei colori",

spiega Ionesco. "Nella mia vita ho conosciuto molti pittori, ho parlato dei pittori, ho tentato di cogliere il mistero della pittura, ma confesso che non ci sono riuscito. Allora, ho provato a scoprirlo da me. Per essere esatti, il mio incontro con i pennelli avvenne nel 1968. Un editore d'arte, Skira, mi chiese un testo per una collana di libri intitolata 'Il sentiero della creazione' e mi propose di scegliere i quadri che più mi piacevano per illustrare il mio scritto. Gli risposi che avrei disegnato io stesso le immagini. L'editore era scettico, ma mi lasciò provare. Io ci provai. Ora quei miei disegni esistono soltanto nel libro, perché li avevo fatti con colori a feltro che si cancellano alla luce. Poi, smisi di disegnare.

"In seguito, quattro o cinque anni fa, i miei amici svizzeri Laryse e Jo Jannett, che hanno un atelier, mi spinsero a dipingere di nuovo. All'inizio fu per gioco, per piacere, ma poi divenne una cosa seria, la più seria. Da quattrocinquanni ho ricominciato tutto, perché è un'arte nuova, grazie anche all'incoraggiamento di Veira Da Silva che mi ha detto: 'La pittura

che fa lei i professionisti non osano più farla'. Infatti la mia era una mescolanza di disegno, di quadro, di immagini infantili, ma con le angosce di un uomo già arrivato al termine della vita. Rimpiangi di non poter fare altri passi avanti".

Perché un medico, una ventina d'anni fa, le suggerì di curarsi con la pittura?

Non potevo più scrivere, ero depresso, e mettere le parole le une dopo le altre mi stancava talmente che alla fine ero spossato. Mentre mi piaceva, e ancora mi piace, scoprire come si stende il rosso accanto al nero, come si contrappongono il nero e il bianco. Ho scritto un libro sul nero e il bianco, su come si combinano il nero e il verde e sul modo in cui sorgono strutture inaspettate. Ho intenzione di scrivere un manuale, il manuale del pittore autodidatta.

I suoi dipinti hanno titoli enigmatici. Ce n'è uno che ha battezzato "Salita della croce..."

Sì, è il trionfo della croce. Si dice che questi disegni, nati dall'angoscia e dall'ossessione della morte, siano molto gai. È un mistero che non si sa spiegare.

E questo suo aspetto ottimista, a lei sconosciuto, non emerge talvolta anche dai suoi scritti?

Forse. Adesso sto lavorando a un diario. Finirà soltanto il giorno in cui non potrò più continuare a portarlo avanti: per ciò si intitola *Diario interrotto*. In queste pagine parlo delle persone, che mi appaiono ora di una bellezza straordinaria ora deformi. Parlo di tutto quello che vedo. Non è un diario cronologico: le immagini fluiscono in disordine e nel modo in cui scorrono nella mia vita cosciente, nella mia vita di sonno, nella mia vita onirica.

Di che cosa non è sicuro?

Di non esistere più. Esisterò forse in un'altra manifestazione, in una nuova creazione della divinità. Forse noi coabitiamo con la divinità perché lo spazio e il tempo sono assolutamente relativi.

Dunque, Ionesco non esisterà più come scrittore, come drammaturgo, ma soltanto come pittore?

Non sarà la pittura, sarà un'altra cosa, ma qualcosa di analogo, di equivalente. È la parte di gioia e d'infanzia che c'è nei miei quadri. Tutto qui. È probabilmente l'infanzia del mondo.

Lei è apocalittico o messianico?

Né l'uno né l'altro: sono entrambe le cose.

Che cosa voleva dire quando ha scritto che 'l'arte è inutile ma indispensabile alla vita dell'uomo'?

È un paradosso. L'ho usato per dire che gli uomini non sanno che l'arte è indispensabile: la politica divide gli uomini, mentre l'arte li riunisce profondamente. E l'arte è il segno della nostra identità universale.

Paolo Calcagno